

Ma per qualche anno ancora il suo ingegno creativo oscillò fra tentativi diversi, coronati per lo più da mediocre successo, senza trovar una sicura e definitiva via da seguire. *Lo spadaccino* (Brettër) e *Tre ritratti* (Tri portreti) (quest'ultimo tratto dalle tristi memorie della sua famiglia) son due novelle a forti tinte, come il dramma *L'Imprudenza*, di cui ripetono, su uno sfondo truce nell'analisi di animi scellerati e di situazioni tragiche, mutando luoghi e persone, le linee fondamentali. Ma come quadri dell'umana perfidia, contengono pagine di gran lunga superiori all'*Imprudenza* e portano visibili impronte d'un talento non comune.

Peraltro, malgrado i loro pregi evidenti, il pubblico non fece loro grande accoglienza, come non fece grande accoglienza al suo racconto successivo: *L'ebreo Pjetuš-kòv* e alla sua seconda commedia: *Quando il filo è sottile si spezza* (Gdjè tonko, tam i rvëtsja), la quale pure rappresenta già, dal punto di vista artistico, un sensibile progresso su *L'Imprudenza*.

Scrisse anche, nel 1845, un altro poemetto, che intitolò semplicemente: *Dialogo* (Razgovòr) e controfirmò, come già *Paràscia*, con le sole iniziali: *T. L.*: dialogo fra un vecchio decrepito eremita, che vive di ricordi e di esperienza, e un giovanetto ignaro della vita, che anela alla vita, tormentato da un arcano intimo sentimento di insoddisfazione e d'isolamento. Anche questo poemetto riscosse la più lusinghiera critica di Bielinskij (1), ma non fu quasi affatto rilevato dal pubblico.

(1) *Op. cit.*, vol. IV^o, pagg. 712-13.